

## Corona d'Aragona e papato nel primo Quattrocento: riflessioni su un difficile equilibrio

**Massimo Miglio**

Università di Viterbo; Istituto Storico Italiano per il Medio Evo

I rapporti tra Corona d'Aragona e papato a fine Trecento e nel Quattrocento, hanno avuto interventi importanti in passato, ma hanno territori ancora da esplorare o da affrontare nella loro totale complessità; altrettanto accade per quanto riguarda gli Aragona dell'Italia meridionale: anche se la fortuna dei Trastamara ha inizio con il pontificato di Pedro de Luna. Ampi spazi di ricerca rimangono ancora a proposito della politica beneficiale, delle biografie vescovili e di quelle cardinalizie, della storia degli ordini religiosi, della libellistica controversistica e di tutti quegli aspetti che qualificano la gestione di un territorio ed i rapporti con Roma.

Nello studio dei singoli pontificati il tema è sempre affrontato ma, quasi sempre, solo come tangenziale nell'ambito di analisi complessive, ad eccezione che per la recente biografia di Callisto III, che è anche l'unica dedicata ad un pontefice dalla moderna storiografia<sup>1</sup>.

Scisma d'Occidente, trasformazioni politiche e sociali, crisi dinastiche, fanno dell'argomento un momento di confronto essenziale per l'analisi del rapporto tra questioni religiose e questioni nazionali. L'affermazione di Alfonso d'Aragona in Italia coincide con i tentativi papali di restaurazione dello Stato della Chiesa: la

---

<sup>1</sup> M. Navarro Sorní, *Alfonso de Borja, papa Calixto III. En la perspectiva de sus relaciones con Alfonso el Magnánimo*, València 2005 (trad. italiana: *Callisto III. Alfonso Borgia e Alfonso il Magnanimo*, trad. italiana a cura di A. M. Oliva e M. Chiabò, Roma 2006 = M. Navarro Sorní, *Callisto III*): il volume è in pratica una biografia parallela dei due personaggi e può costituire anche un utile riferimento bibliografico fino all'anno della pubblicazione in lingua originale, all'interno di una densissima letteratura storiografica. Per Martino V cfr. K. A. Fink, *Martin V. und Aragon*, Berlin 1938 (Historischen Studien, 340).

Massimo Miglio

presenza aragonese costituisce un momento di questo articolato gioco di equilibri e di scontri<sup>2</sup>.

Nel clima complesso e confuso della dorsale tra i due secoli si accentuano le spinte ad un intreccio tra problemi religiosi e questioni nazionali. Le diverse obbedienze sono di necessità portate a guardare con ancora maggiore attenzione ai rapporti con le strutture politiche di riferimento nei territori da loro controllati.

La situazione istituzionale del papato e le sue scelte politiche, ancora fino alla metà del Quattrocento, continuano ad essere fortemente condizionate dallo Scisma e dalle sue conseguenze.

Offro a Luis Adao da Fonseca un veloce scorcio del tema, visto soprattutto attraverso l'ottica di un curiale del Quattrocento, umanista e biografo pontificio, quale è tracciato nel *Liber de vita Christi ac omnium pontificum* del Platina, scritto alla metà degli anni Settanta del secolo e che rappresenta, quindi, per molti degli avvenimenti contemporanei raccontati, già una riflessione storiografica, anche se fortemente condizionata<sup>3</sup>. Le ultime notizie del *Liber de vita Christi* si riferiscono all'ottobre del 1474, con la registrazione del ritorno a Roma del cardinale Barbo (26 ottobre). L'interruzione della biografia di Sisto IV e dell'intera opera non ha una giustificazione: il pontefice, come è noto, morirà nel 1484, preceduto dal suo biografo, che morirà nel 1481. L'anno successivo alla brusca interruzione, il 1475, è un anno importante per il pontefice che sarà impegnato nello svolgimento del Giubileo, e per il suo biografo, nominato da Sisto *gubernator et custos* della Biblioteca Vaticana e con questa nomina riabilitato completamente dall'accusa di complotto in cui era stato coinvolto nel 1468 da Paolo II (1464-1471). In pochi anni

<sup>2</sup> J. Ameteller y Vinyas, *Alfonso V de Aragón en Italia y la crisis religiosa del siglo XV*. Obra postuma, I-II (ed. J. Collel), Girona 1903, III (ed. R. Heras), S. Feliu de Guixols 1928; J. Vicens Vives, *Els Trastàmars (segle XV)*, Barcelona 1956; E. Dupré Theseider, *La politica italiana di Alfonso il Magnanimo*, in *IV Congreso de Historia de la Corona de Aragón*, II, Palma de Mallorca 1955, pp. 225-252 (Bologna 1956<sup>2</sup>); M. Del Treppo, *La 'Corona d'Aragona' e il Mediterraneo*, in *La Corona d'Aragona e il Mediterraneo: aspetti e problemi comuni da Alfonso il Magnanimo a Ferdinando il Cattolico (1416-1516)*, IX Congresso di storia della Corona d'Aragona, I, Relazioni, Napoli 1978, pp. 301-331; V. A. Alvarez Palenzuela, *Los intereses aragoneses en Italia: presiones de Alfonso V sobre el pontificado*, in *La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII)*. 2. *Presenza ed espansione della Corona d'Aragona in Italia (secc. XII-XV)*. III. *Comunicazioni*, XIV Congresso della Corona d'Aragona. Sassari-Alghero 19-24 Maggio 1990, Sassari 1996, pp. 65-89.

<sup>3</sup> *Platynae historici Liber de vita Christi ac omnium pontificum (1-1474)*, ed. G. Gaida, in *RIS*<sup>2</sup> 3/1 (1913-1932).

il Platina avrebbe così scritto, tra 1471 e 1475, la sua voluminosa storia del papato, a cominciare da Cristo fino ai primi anni del pontificato di Sisto<sup>4</sup>.

Platina è sempre molto attento alla problematica conciliare. Più volte il ricorso al concilio è sollecitato, in momenti diversi, anche in ambienti curiali romani e in prima istanza contro Paolo II, dallo stesso autore della raccolta biografica. E proprio a proposito di un concilio, del concilio di Siena (1423)<sup>5</sup>, appare per la prima volta nel *Liber*, mai prima menzionato, Alfonso d'Aragona. Il Platina ricorda, nel suo significativo processo di selezione degli avvenimenti, l'intervento sul concilio di Alfonso d'Aragona a favore dell'antipapa di Peñiscola e ne individua una giustificazione tutta e soltanto politica. Alfonso aveva reagito alla concessione del titolo a Luigi d'Angiò e aveva tentato in ogni modo di creare difficoltà al pontefice Martino V:

«Alphonsus autem Aragonum rex Martino infensus, qui titulus regni Siciliae et Neapolis habere nequiverat, datum [...] Alovio regis Lodovici filio, oratorem ad concilium mittit, qui et concilium in longum ducere, et causam Petri Lunae adhuc in Panischola superstitis restituere, largitione, pollicitationibus ambiendo unumquenque ex his, qui in concilio auctoritatem haberet»<sup>6</sup>.

Nello stesso modo il Platina riconduce la decisione del pontefice Martino V di riconoscere le posizioni dottrinali del concilio e di scioglierlo, ad una reazione provocata dai tentativi di Alfonso:

«Hanc ob rem Martinus non ignarus quantam calamitatem ea res Ecclesiae Romanae allatura esset, quantunque periculi in mora haberetur, mandavit concilium statim dissolvi, approbatis decretis concilio habitis, quae ad fidem pertinebant [...] Atque hoc modo scismatis et discordiarum semina a quibusdam in concilio Senensi iacta et sparsa, sublata hominis prudentia et astu sunt»<sup>7</sup>.

I semi della discordia e dello scisma, dunque, sono lanciati a Siena per ragioni politiche da Alfonso e da chi lo rappresentava; sono resi vani dalla prudenza e dall'accortezza di Martino V, preoccupato della situazione religiosa e delle lacerazioni della Chiesa. I due protagonisti sembrano muoversi, nella prosa del Platina, su due livelli completante diversi, che tornano a coincidere solo quando lo stesso biografo esplicita le ragioni del rancore di Alfonso, che ritiene il pontefice il mandante delle scelte di Giovanna II:

<sup>4</sup> M. Miglio, *Tradizione storiografica e cultura umanistica nel «Liber de vita Christi ac omnium pontificum»*, in *Bartolomeo Sacchi il Platina*, Padova 1986, pp. 63-89, ora in *Scritture, scrittori e storia. II. Città e corte a Roma nel Quattrocento*, Manziana 1993, pp. 111-127 (Patrimonium, 4).

<sup>5</sup> W. Brandmüller, *Il Concilio di Pavia-Siena. 1423-1424. Verso la crisi del conciliarismo*, Siena 2004.

<sup>6</sup> *Platynae historici Liber*, p. 310.

<sup>7</sup> *Ibidem*.

Massimo Miglio

«Tum vero Alphonsus palam de Martino conquestus est, quod diceret eius opera et se a regina Ioanna abrogatum regno esse, quem prius haeredem instituerat, et Alovisium regis Siciliae filium, novum haeredem institutum»<sup>8</sup>.

Vorrei solo aggiungere che la politica, in questo caso, si gioca anche sul riconoscimento o sul rifiuto di diritti. Ad Alfonso, che accusa il pontefice di trame ai suoi danni, Martino V ha facile gioco nel ribattere che Luigi era stato riconosciuto erede di Giovanna e confermato nel regno prima di lui da Alessandro V e da Giovanni XXIII, e altrettanto facile gioco nel dire che la responsabilità era della regina e non sua: «ad quem pertineret pheudatarios Ecclesiae confirmare»<sup>9</sup>. E non è certo senza significato che appena qualche anno dopo, nel momento di più forte contrapposizione con Eugenio IV (1440), Lorenzo Valla ricorderà con violento disprezzo la pretesa del pontefice del riconoscimento feudale da parte del re di Napoli e di Sicilia: «veluti ab rege Neapolitano atque Sicilie»<sup>10</sup>, così come riprenderà sostanzialmente nella parte finale del suo *De falso credita et ementita Constantini donatione* i contenuti delle istruzioni inviate, nel 1436, da Alfonso d'Aragona al suo rappresentante a Roma Juan García, che erano state già largamente utilizzate dal concilio di Basilea nel *memoratorium* inviato ad Eugenio IV<sup>11</sup>.

Il racconto sembra essere tornato ora sul solo piano politico e sulle conseguenze militari. Braccio da Montone d'accordo con Alfonso, *ob simultatem cum Alphonso contractam*, assedia L'Aquila. Per liberare la città dall'assedio le truppe

<sup>8</sup> *Platynae historici Liber*, pp. 310-311.

<sup>9</sup> *Ibidem*, p. 311.

<sup>10</sup> Lorenzo Valla, *De falso credita et ementita Constantini donatione*, Herausgegeben von W. Setz, München 1986 (Monumenta Germaniae Historica, Quellen zur Geistesgeschichte des Mittelalters, Bd. 10), p. 91 e cfr. J. IJsewijn, *Le edizioni critiche delle opere di Lorenzo Valla*, Roma nel Rinascimento, 1992, p. 46; W. Setz, *Lorenzo Vallas Schrift gegen die Konstantinische Schenkung. De falso credita et ementita Constantini donatione. Zur Interpretation und Wirkungsgeschichte*, Tübingen 1975; M. Regoliosi, *Tradizioni e redazioni nel "De falso credita et ementita Constantini donatione" di Lorenzo Valla*, in *Studi in memoria di Paola Medioli Masotti*, a cura di Franca Magnani, Napoli 1995, pp. 39-46. Per un esame complessivo della fortuna del *Constitutum Constantini*, che però sottovaluta l'utilizzazione fattane dal papato nel Quattrocento, vedi Giovanni Maria Vian, *La donazione di Costantino*, Bologna 2004.

<sup>11</sup> M. Fois S.I., *Il pensiero cristiano di Lorenzo Valla nel quadro storico-culturale del suo ambiente*, Roma 1969 (Analecta Gregoriana, 174), pp. 296-348, nel capitolo di grande importanza dedicato a *La politica di conquista di Alfonso V in Italia e la «Declamatio» contro la Donazione di Costantino*; si veda anche M. Miglio, *Lorenzo Valla e l'ideologia municipale romana nel De falso credita et ementita Constantini donatione*, in *Italia et Germania. Liber Amicorum Arnold Esch*, Herausgegeben von Hagen Keller, Werner Paravicini, und Wolfgang Schieder, Tübingen 2001, pp. 225-236.

del pontefice e quelle alleate affrontano in campo aperto Braccio, lo sconfiggono e lo uccidono.

In modo del tutto significativo il biografo pontificio fa seguire immediatamente alla morte del condottiero, ed alla conseguente sconfitta dei progetti alfonisini, l'esaltazione del ritorno dell'età dell'oro nei territori dello Stato della Chiesa, che era stato motivo topico del pontificato di Martino, utilizzato e diffuso già vivente il pontefice: «Haec autem victoria tanta deinceps tranquillitas exorta est [...] ut Octavii Augusti felicitas et pax rediisse sua aetate videretur [...]»<sup>12</sup>.

Ma il discorso torna di nuovo allo scisma, e siamo alle ultimissime battute della biografia di Martino, con il ricordo della morte di Pedro de Luna e dell'elezione dell'antipapa Clemente VIII; anche se ha uno scarto significativo:

«Interea vero mortuo Petrus Luna in Panischola, ne aliquid desse, quod Ecclesiam vexaret, duo illi anticardinales de quibus mentionem fecimus, Alphonso Martini hoste adhortante, Egidium cognomento Munionis, canonicum Barchinonensem genere nobilem, pontificem deligunt, Claementemque Octavum appellant, qui statim et cardinales creavit, et fecit quae a pontificibus fieri consueverunt. Verum cum Martinus in gratiam cum Alphonso redisse, eo statim Petrum de Fuso cardinalem misit apostolicae sedis legatum, in cuius manus iubente Alphonso Panischolae domino, Egidius omnis pontificatus iura deposuit [...]».

La situazione è ora cambiata. L'accordo raggiunto con Alfonso, permette al pontefice, ed al suo biografo, di proiettare su tutta la Chiesa il ritorno all'età dell'oro raggiunto nello Stato: «Atque hoc modo Martini pontificis sapientia et industria omne scisma undique sublatum est. Pacata hoc modo undique Ecclesia Dei [...]»<sup>13</sup>.

*Prudentia e astus, sapientia e industria* guidano Martino V nella conduzione della Chiesa, nelle sue scelte e decisioni, nella diplomazia e nel contrasto ad Alfonso. Platina sembra concludere in tal modo una vicenda che era iniziata a Peñiscola, ma che egli non ricorda, quando l'antipapa Benedetto XIII (Pedro Martínez de Luna), alla morte di Martino I, aveva sostenuto decisamente per la successione nella Corona d'Aragona, Ferdinando de Antequera. Era stato quello il momento, come è stato detto, in cui «lo sviluppo dello scisma e la questione

<sup>12</sup> *Platynae historici Liber*, p. 311; M. G. Blasio, *Radici di un mito storiografico: il ritratto umanistico di Martino V*, in *Alle origini della nuova Roma. Martino V (1417-1431)*. Atti del Convegno. Roma, 2-5 marzo 1992, a cura di M. Chiabò, G. D'Alessandro, P. Piacentini, C. Ranieri, Roma 1992, pp. 111-124.

<sup>13</sup> *Platynae historici Liber*, p. 312.

Massimo Miglio

dinastica della Corona d'Aragona finirono per intrecciarsi e condizionarsi reciprocamente»<sup>14</sup>.

Risultato del "compromesso di Caspe" fu, non soltanto l'elezione di Ferdinando, ma anche l'impegno che il neoletto offrì a Benedetto XIII di un totale sostegno alle sue rivendicazioni, di armare cinque navi perché il pontefice potesse raggiungere Roma, e fu il riconoscimento verso il pontefice di un censo annuale di 8.000 fiorini fiorentini. A fronte di ciò, Ferdinando otteneva dal pontefice l'investitura dei Regni di Sicilia, Sardegna e Corsica.

Quest'ultima era, allora, una decisione puramente teorica, che avrà però conseguenze di grande significato.

Importa meno in questo contesto che il successore di Ferdinando, Alfonso il Magnanimo, a fronte della scomunica di Benedetto XIII da parte del Concilio di Costanza nel 1417 ed a fronte delle resistenze del pontefice, avesse circondato con le sue truppe il castello di Peñíscola.

Più significativo, forse, è l'appoggio che Alfonso continua a dare all'antipapa Clemente VIII fino al 1427/1429 (a Roma è pontefice Martino V), mentre è assolutamente importante che il disimpegno di Alfonso costringa l'antipapa, il 26 luglio 1429, alla rinuncia alla tiara pontificia e i cardinali dell'obbedienza avignonese, come ricordava il Platina, al riconoscimento del pontefice romano.

Non è importante, in questo contesto, seguire quanto accadde negli anni successivi. Arriviamo al 2 giugno del 1442 quando, dopo la conquista di Napoli da parte di Alfonso, diviene necessario ottenere la investitura del Regno da parte del pontefice, che è ora Eugenio IV.

I mesi successivi segnano il trionfo delle diplomazie: da una parte quella pontificia e, dall'altra, quella aragonese. È insieme una successione di decisioni politiche aragonesi e pontificie, che potremmo definire fortemente simboliche.

---

<sup>14</sup> M. Vaqueiro Piñeiro, *Benedetto XIII, antipapa*, in *Enciclopedia dei Papi*, II, Roma 2000, pp. 606-609 [607]. Per una riflessione storiografica sul compromesso di Caspe cfr. M. Dualde Serrano – J. Camarena Mahiques, *El Interregno y el Compromiso de Caspe*, in *IV Congreso de la Corona de Aragón. Ponencias*, Palma de Mallorca 1955, pp. 7-20; vedi inoltre A. Boscolo, *La politica italiana di Ferdinando d'Aragona*, Cagliari 1954; R. Menendez Pidal, *El compromiso de Caspe, autodeterminación de un pueblo (1410-1412)*, in *Los Trastàmara de Castilla y Aragón en el siglo XV*, Madrid 1964 (Historia de España XV) e F. Soldevila, *El compromís de Casp (Resposta al sr. Menendez Pidal)*, Madrid 1965; per le reazioni in Sicilia P. Corrao, *Dal re separato al re assente. Il potere regio nel regno di Sicilia nel '300 e nel '400*, in *El poder real en la Corona de Aragón (siglos XIV-XV)*. Actas del XV Congreso de Historia de la Corona de Aragón, III,1, Zaragoza 1996, pp. 65-78.

Ibèria: Quattrocento/Quinhentos

Alfonso convoca, ad esempio, il Parlamento Generale del Regno a Benevento (città che era stata in passato uno dei capisaldi strategici, ma anche ideologici, del papato), per poi trasferirlo quasi immediatamente a Napoli. Il pontefice Eugenio IV, da parte sua, nomina legato nel Regno il suo più stretto collaboratore, l'eclittico condottiero, da poco nominato cardinale, Ludovico Trevisan (Scarampo).

L'accordo venne siglato nel giugno del 1443 a Terracina (altra città che era sempre stata molto importante nelle strategie pontificie) e prevedeva il riconoscimento di Eugenio IV come pontefice legittimo (ancora gli strascichi pesanti dello scisma) e l' infeudazione del Regno a favore di Alfonso; prevedeva inoltre per il re d'Aragona il vicariato vitalizio di Benevento e Terracina. Solo tangenzialmente sarà opportuno ricordare che lo stesso anno, subito dopo l'accordo di Terracina, Lorenzo Valla tentava di riannodare i rapporti con Roma soprattutto con la lettera al cardinale Trevisan in cui giustificava le ragioni della scrittura dell'opera contro la Donazione di Costantino<sup>15</sup>.

Sono decisioni sicuramente importanti, che, in qualche modo, portavano a compimento alcuni aspetti dell'accordo di Caspe e l'atto di adozione da parte di Giovanna II, sempre rivendicato da Alfonso. Ma ancora più significative sembrano alcune clausole "accessorie" dell'accordo che, richieste dal pontefice e accettate dal re d'Aragona, significavano insieme la totale accettazione della politica pontificia, ma anche il riconoscimento a pieno titolo del sovrano aragonese come uno degli attori della politica italiana. Alfonso si impegnava infatti ad armare tre galere contro i turchi e prometteva l'invio immediato di un contingente militare di 5.000 uomini che avrebbe dovuto combattere per il pontefice nella Marca anconetana, per recuperare i territori occupati da Francesco Sforza.

Se l'armamento delle galere rispondeva all'irrisolta volontà pontificia di opporsi all'avanzata dei musulmani nel Mediterraneo e di realizzare la crociata (un sogno virulento, ma irrealizzato per tutto il Quattrocento), la concessione di truppe per le riconquiste pontificie nei territori dello Stato pontificio non solo era un immediato riconoscimento conseguente all' infeudazione, ma inseriva a pieno titolo Alfonso tra i grandi protagonisti della politica italiana.

Non so valutare quanta coscienza di ciò vi fosse nella diplomazia pontificia e nello stesso Eugenio IV (che rimane a tutt'oggi uno dei papi del Quattrocento più trascurati dalla storiografia), ma la concessione di truppe richiesta ad Alfonso lo legittimò come interlocutore, non solo militare, nel complesso panorama politico italiano.

<sup>15</sup> *Laurentii Valle Epistole*, edd. O. Besomi – M. Regoliosi, Padova 1984 (Thesaurus Mundi 24), pp. 219-234, 246-249.

Massimo Miglio

Come è noto, la bolla di infeudazione emanata a favore dell'Aragona un mese dopo gli accordi di Terracina, rimase per qualche tempo segreta e non venne resa pubblica. È certo che i contenuti del documento capovolgevano totalmente i giudizi di Eugenio IV nei confronti di Alfonso, espressi pubblicamente solo qualche anno prima, e ricordavano anche come la diplomazia alfonsina avesse sempre rimarcato i meriti di Ferdinando di Antequera nei suoi tentativi di estirpare lo scisma.

Alvarez Palenzuela ha ripercorso con chiarezza il contesto dell'emanazione della bolla papale ed i suoi diversi contenuti<sup>16</sup>. Ne ripercorro solo alcuni punti, che servono meglio a valutare le prospettive pontificie: l'impegno di Alfonso a non appoggiare nuovi scismi e gli scismatici (è esplicitamente ricordato l'antipapa Felice V); a non unire il Regno di Sicilia all'Impero e ai territori dell'Italia settentrionale; a versare un censo annuo di 8.000 onces d'oro e, come censo simbolico, un palafreno bianco.

Lo Scisma continua a condizionare le scelte pontificie.

Ed è naturale leggere nel documento l'eco di preoccupazioni pontificie che hanno origini lontane, lontanissime. La memoria della cancelleria pontificia, che è di lungo periodo, annota non solo i provvedimenti contro le libertà religiose di Giovanna II, ma anche quelli dell'imperatore Federico II, di Corrado IV e di Manfredi; vuole ristabilire i privilegi nobiliari dell'età di Guglielmo II. Inoltre emerge la preoccupazione pontificia, che è una costante chi lungo periodo di evitare l'accerchiamento da nord e da sud.

La bolla è tanto dettagliata, come solo i notai pontifici sanno esserlo nel prevedere tutti i casi di nullità dell'infeudazione qualora, in qualsiasi modo, si realizzasse la *unio Regni ad imperium*, ed in tal senso ripropone una preoccupazione che, se aveva toccato il parossismo con gli Svevi, risaliva ben più indietro nel tempo e continuerà ancora a farsi sentire, seppure sotto altre forme, durante il pontificato di Niccolò V.

Giannozzo Manetti, chiamato a Roma dal pontefice per scriverne la biografia ed a lui legato da strettissimi rapporti di comunanza intellettuale e d'amicizia, racconta nella *Vita* del papa, in modo abbastanza dettagliato, ragioni e momenti della pace di Lodi del 1454. I Veneziani e Francesco Sforza sono ormai esausti e dissanguati economicamente per le spese di una guerra infinita. Interviene un uomo di santi costumi, l'agostiniano Simone da Camerino, che ottiene quanto altri non avevano ottenuto.

---

<sup>16</sup> V. A. Alvarez Palenzuela, *Alfonso V, rey de Nápoles: refutación de la sucesión y reconciliación con el pontificado*, in *El poder real en la Corona de Aragón (siglos XIV-XV)*. Actas del XV Congreso de Historia de la Corona de Aragón, III, 5, Zaragoza 1996, pp. 509-522.



Ib ria: Quatrocentos/Quinhentos

I Veneziani sottoscrivono pace e alleanza con Francesco Sforza e con i Fiorentini «in scio et ignorante Alphonso *all'insaputa di Alfonso, con il quale prima si erano alleati contro questi ultimi, acerrimi nemici*»<sup>17</sup>.

Vengono inviati ambasciatori ad Alfonso, che passano per Roma ed informano il pontefice, altrettanto all'oscuro dell'accordo raggiunto: «al quale comunicano la pace stipulata tra loro per la salvezza dell'Italia intera, esortando Sua Santit  con preghiere ad acconsentire e aderire alla pace conclusa (cos  dicevano) per la salvezza dell'Italia».

Alfonso ed il pontefice non sono gli artefici della pace raggiunta; ne sono anzi all'oscuro. Addirittura il pontefice la subisce "meravigliato e doluto" e decide, racconta il Manetti, che non pu  continuare a «dissimulare (non amplius dissimulandum fore ratus)»<sup>18</sup>, a nascondere la sua ostilit  verso una pace che avrebbe potuto creare difficolt  ad uno Stato pontificio accerchiato da stati in pace tra loro, e che in ogni caso avrebbe sottratto centralit  all'azione politica del pontefice. In occasione delle trattative precedenti, qualche mese avanti, Niccol  V aveva *capito e presagito* «che la guerra tra i principi di quasi l'intera Italia avrebbe significato la pace della sua Chiesa, mentre la concordia tra loro avrebbe portato alla Chiesa la guerra»<sup>19</sup>.

Sembra che in questa circostanza (ma si rifletta che la pace di Lodi condizioner  in positivo qualche decennio della storia italiana), le volont  politiche del pontefice e del sovrano d'Aragona coincidano nel non volere una pacificazione tra gli stati italiani, anche se le motivazioni dei loro comportamenti sono completamente diverse.

  solo l'ultima delle contraddizioni storiografiche che segnano i rapporti tra gli Aragona ed i pontefici di Roma, prima della stagione di Alfonso Borgia/Callisto III, che permette di tornare a leggere il Platina. Anche se solo per proporre le prime battute della biografia del nuovo pontefice che consentono all'autore di tornare a parlare di Benedetto XIII (questa volta non definito antipapa), di tornare a raccontare della rinuncia alla tiara di Clemente VIII a seguito dell'accordo raggiunto tra Alfonso e Martino V, di precisare notizie qualche pagina prima lasciate incomplete.

Platina deve narrare gli inizi della carriera ecclesiastica di Alfonso Borgia e non pu  non raccontare del canonicato di Lerida ottenuto per la sua notevole

<sup>17</sup> *Iannotti Manetti De vita ac gestis Nicolai Quinti summi pontificis*, ed. critica e traduzione a cura di Anna Modigliani, Roma 2005 (RIS<sup>3</sup>), pp. 112, 204.

<sup>18</sup> *Ibidem*.

<sup>19</sup> *Ibidem*, pp. 109, 203.

Massimo Miglio

competenza giuridica da Benedetto XIII: «proprio motu nemine rogante»<sup>20</sup>; del rapporto con Alfonso che lo inserisce prima nella sua cancelleria e lo utilizza come consigliere: «eius consilio et secretis statim adhibetur». Deve parlare della diocesi di Maiorca affidata, egli afferma, *in temporalibus* ad Alfonso da Martino V e che, nonostante le insistenze di amici, questi avrebbe rifiutato: ma ora sappiamo che «No fue Martin V, sino Alfonso V de Aragón quien instaló a Borja en la sede mallorquina para que actuase como testa ferro suyo, poniendo a su servicio las rentas de esa Iglesias, que iban a paliar los enormes gastos de la guerra contra Castilla y a sufragar otras necesidades de la casa real, como lo prueban los numerosos pagos que encontramos registrados en los archivos de la corona»<sup>21</sup>.

Il biografo torna poi a raccontare della morte di Benedetto XIII, dell'elezione di Clemente VIII, dell'accordo raggiunto tra Alfonso d'Aragona e Martino V, con una scheda ripresa quasi alla lettera dalla biografia di papa Martino, ma che è ora integrata con la menzione di Alfonso Borgia:

«Cum enim mortuo Benedicto XIII, duo illi anticardinales, de quibus in Martino mentionem fecimus, Egidium quendam Barchinonensem canonicum in locum demortui Panischolae creassent, quem Clementem Octavum appellabant, eo statim missus ab Alphonso rege, qui iam cum Martino pontefice in gratiam redierat, Alphonsus Boria est, non sine magno sui ac comitum discrimine»<sup>22</sup>.

Poco importa segnalare le varianti, che pur hanno un senso (il nuovo anti-papa non è pi eletto per l'intervento sui cardinali di Alfonso d'Aragona; non è pi di famiglia nobile, ma è solo un *certo* canonico di Barcellona), quanto sottolineare come l'intervento del Borgia, inviato da Alfonso d'Aragona, fosse stato precedentemente del tutto taciuto; come fosse stato privilegiato il ricordo della sottomissione di Peñiscola al legato pontificio e come sia del tutto funzionale a presentare la concessione del vescovato di Valenza come una ricompensa per aver convinto

<sup>20</sup> *Platynae historici Liber*, pp. 339-340.

<sup>21</sup> Navarro Sorní, *Alfonso de Borja*, p. 81.

<sup>22</sup> Trascrivo di nuovo il brano relativo alla biografia di Martino V, per un pi facile controllo delle modifiche ed integrazioni: «Interea vero mortuo Petrus Luna in Panischola, ne aliquid desse, quod Ecclesiam vexaret, duo illi anticardinales de quibus mentionem fecimus, Alphonso Martini hoste adhortante, Egidium cognomento Munionis, canonicum Barchinonensem genere nobilem, pontificem deligunt, Claementemque Octavum appellant, qui statim et cardinales creavit, et fecit quae a pontificibus fieri consueverunt. Verum cum Martinus in gratiam cum Alphonso redisse, eo statim Petrum de Fuso cardinalem misit apostolicae sedis legatum, in cuius manus iubente AlphonsoPanischolae domino, Egidius omnis pontificatus iura deposuit [...]».

Clemente VIII alla rinuncia alla tiara. Ma, anche in questo caso, ora sappiamo che la responsabilità della scelta ricade su Alfonso il Magnanimo<sup>23</sup>.

Anche le successive notizie delineano un personaggio dai contorni poco definiti, così come poco definita è nel *De vita Christi* la figura del sovrano aragonese: l'intervento per comporre i contrasti tra il re di Castiglia e quello d'Aragona, la partecipazione sempre rinviata al concilio di Basilea, l'ambasciata al pontefice Eugenio IV che avrebbe tanto apprezzato Alfonso Borgia da volerlo nominare cardinale. La selezione del Platina sceglie episodi opportuni ad individuare le qualità di un futuro pontefice, ma diluisce completamente il significato dei rapporti tra Alfonso d'Aragona e Alfonso Borgia. Svanisce completamente il «cambio radicale dei rapporti tra il re d'Aragona e il vescovo Alfonso Borgia e tra il re delle due Sicilie e il papa Callisto III, totalmente dedito al suo programma la crociata. In un primo momento il vescovo sembra "l'uomo" del re, e cioè il dotto canonista e diplomatico, prelato al servizio dei progetti politici e economici del sovrano; successivamente, una volta elevato al soglio pontificio, Callisto III si contrappone ad Alfonso V nelle sue strategie nepotistiche, ma anche in quelle politiche e militari. Si può parlare di un cambio radicale [...]»<sup>24</sup>.

Sembra che, nel raccontare Alfonso d'Aragona, prevalgano nel Platina i condizionamenti della cultura classica. E proprio il racconto di quanto accade durante il pontificato di Callisto può servire da reagente, se la mancata partecipazione alla crociata viene interpretata come un cedimento alle lusinghe del Regno: «Repetebat tum votum Alphonsus tertio quoque verbo, quod in Thurcos fecerat, et se quod voverat, brevi facturum dicebat: verum nec sic quoque impelli ad sanctam militiam potuit, adeo erat illecebris Neapolitani regni irretitus»<sup>25</sup>.

La crociata contro i Turchi era stata l'ossessione del pontificato di Callisto, ma era stata anche una delle occasioni più ricorrenti dei contrasti con il re d'Aragona. Saremmo allora tentati di leggere in queste sue parole, travestite di imprevisti antichi, il baluginare di una consapevolezza.

L'uno e l'altro, l'uno e gli altri, Alfonso e Callisto, ma come Callisto anche Martino V ed Eugenio IV, avevano la stessa coscienza della propria *potestas*: negli Aragona di quella temporale; di quella spirituale, che non rinunciava però al temporale, nei pontefici di Roma.

Dal difficile equilibrio di una tanto forte ideologia del potere appaiono segnati i loro rapporti così come quelli, per tutto il Quattrocento, tra la casa d'Aragona ed il papato.

<sup>23</sup> Navarro Sorní, *Callisto III*, pp. 82-89.

<sup>24</sup> M. Fois, *Prologo*, in Navarro Sorní, *Callisto III*, p. VII.

<sup>25</sup> *Platynae historici Liber*, pp. 343-344.

